

La riforma passa in commissione e ora approda in aula. Ferrari, Ds: un regalo di Formigoni a Bossi, che senza i suoi voti non ha la maggioranza

La Lombardia apre la strada alla Guardia padana

La Regione sarà la prima a dotarsi di una polizia locale. Anche le camicie verdi potrebbero svolgere compiti di sicurezza

Carlo Brambilla

MILANO Il dado è tratto: la Lombardia sarà la prima regione italiana a disporre della nuova polizia locale. Che vuol dire che tutti i vigili urbani dei 1304 Comuni lombardi (su 1546) dotati di corpo di polizia municipale diventeranno un unico corpo: uniformi uguali, numero telefonico unico a tre cifre, nuovi mezzi e dotazioni, fra cui un bastone estendibile e spray al peperoncino. Ma che potrebbe anche voler dire la possibilità per la Guardia padana di entrare nel giro dei corpi impegnati sulla sicurezza. Incredibile ma vero.

La riforma bolle da tempo nel palazzo governato da Roberto Formigoni. Ieri la legge ha superato lo scoglio della commissione e ora dovrà affrontare l'aula del Consiglio regionale per la sua definitiva approvazione, in un clima politicamente incandescente. Perché dietro la riforma sulla sicurezza, in un primo tempo auspicata da tutti, così come appare concepita, trapelano le vocazioni superpadaniste della Lega. Semplificando: questa legge potrebbe aprire il varco al sogno leghista, ovvero quello di trasformare anche la Guardia padana, più nota come camicie verdi, in un vero e proprio corpo di polizia. Esagerato? Non troppo, almeno a sentire le denunce circostanziate dell'opposizione di centrosinistra.

Dice Pierangelo Ferrari dei Ds: «Così com'è la legge permette proprio questo. Cioè permette a un sindaco, se lo volesse, di chiamare le camicie verdi a svolgere compiti di sicurezza». O magari di scorta dello stesso sindaco. Ma che c'entra il raggruppamento dei vigili sotto un unico coordinamento e le camicie ver-



Membri della "guardia nazionale padana"

Stefano Cavicchi/Ap

di? «C'entra eccome - avverte Ferrari - perché un articolo della riforma prevede che anche le guardie giurate possano essere utilizzate come supporto alla polizia locale qualora lo ritenga necessario un presidente di Provincia o un sindaco». E questa norma è passata grazie a un emendamento della Lega, con cui è stato chiesto che le guardie giurate ottenessero la qualifica di agenti di pubblica sicurezza, circostanza pro-

bita dalla legge nazionale. Una forzatura che apre il varco a un'altra forzatura, tutta di segno padanista. Un altro articolo consente infatti di finanziare associazioni no profit che svolgono anche attività di prevenzione sulla sicurezza. E qui si arriva al punto cruciale, denunciato dal centrosinistra: la Guardia padana si è da tempo trasformata in associazione no profit. Una coincidenza che non può passare

inosservata.

Giunti a questo punto lo scenario è più chiaro. Nulla potrebbe impedire a un sindaco della Lega di chiamare le camicie verdi a operare sul suo territorio con compiti inerenti alla sicurezza. Campo vasto e opinabile. Ma che per la Lega significa: ronde anti-immigrazione, controllo dei campi nomadi, denuncia dei clandestini e operazioni del genere. Ovviamente il presidente le-

ghista della commissione affari istituzionali della Lombardia (da qui ieri è uscita la legge), Germano Pezzoni, nega tutto, giocando però con le parole: «La Guardia padana non c'entra niente con questa legge perché è un'associazione di volontariato».

Così mentre Formigoni esalta questo «progetto sicurezza» giunto sulla linea del traguardo istituzionale ricordando che «ha raccolto un

ampio consenso da parte delle forze dell'ordine», l'opposizione promette battaglia dura, forte anche della convinzione che una parte della maggioranza non sia completamente d'accordo con questo regalo fatto alla Lega. Ad esempio il capogruppo di An, Romano La Russa, ha già fatto sapere: «L'emendamento sulle guardie giurate non mi piace. Non vorrei che qualche sindaco potesse pensare di costituire, a sua discrezio-

ne, un corpo di guardie di suoi fidi».

Ma se nemmeno il centrodestra è convinto di quell'emendamento come mai si è arrivati ad approvare questo delirio, coi voti compatti della Casa delle libertà? E perché Formigoni ha lasciato fare? Risponde Ferrari: «Perché è sempre sotto scacco della Lega. Deve chinare la testa perché senza i voti del Carroccio non ha la maggioranza».

effetti della Bossi-Fini

Un giudice: legge incostituzionale Un altro "libera" dieci immigrati

ROMA La nuova legge sull'immigrazione contiene «macroscopici vizi di incostituzionalità». A stabilirlo, con la prima sentenza del genere in Italia, è il presidente della sezione lavoro del tribunale di Genova, che ieri, nell'esaminare un ricorso d'urgenza, ha rilevato «macroscopici vizi di costituzionalità» di quella parte della Bossi-Fini in cui sembra concedere facoltà, e non obbligo, al datore di lavoro di sanare il rapporto con un extracomunitario privo di permesso di soggiorno. Proprio perché chiamato ad un pronunciamento di urgenza, il giudice ha rinviato alla fase di merito del giudizio la rimessione degli atti alla corte costituzionale, decidendo nel frattempo di non applicare quella parte della legge appunto macroscopicamente viziata, a suo parere, di incostituzionalità. Il giudice era chiamato a pronunciarsi su un ricorso, presentato dagli avvocati Alessandra Ballerini, Marco Vano e Roberto Faure a nome di Silvestre Javier un extracomunitario, privo di permesso di soggiorno, il cui datore di lavoro si era rifiutato di denunciare alla prefettura il rapporto di lavoro per consentirgli di regolarizzare la posizione di immigrato.

La legge Bossi-Fini stabilisce che l'imprenditore «può denunciare» la sussistenza del rapporto di lavoro alla Prefettura. Gli avvocati dell'extracomunitario chiedevano invece che il

giudice interpretasse quel «può» con un «deve». Il giudice non ha accolto questa richiesta, ritenendo che la volontà del legislatore fosse chiara. Ma ha stabilito che la legge, in questa parte, è viziata di costituzionalità. Inoltre ha deciso che il rapporto di lavoro deve considerarsi sussistente ed ha fissato una prossima udienza per la decisione di merito. Silvestre, che dal 2001 lavorava in nero come muratore in una impresa di costruzioni, nel frattempo ha chiesto il permesso di soggiorno, come prevede la legge, per attesa di occupazione.

Nel frattempo a Milano anche Said è stato espulso. Il giovane cameriere marocchino, «segregato» da 20 giorni nel centro di permanenza temporanea di via Corelli di Milano in attesa di essere espulso nonostante la sua richiesta di regolarizzazione, è stato infatti imbarcato ieri mattina su un volo che lo ha riportato in patria. La sua incredibile storia, raccontata ieri da l'Unità, ha conosciuto quindi un finale terribile e diverso da quello che invece il giudice Vito Pietroforte ha riscritto martedì per altri dieci lavoratori immigrati in attesa di regolarizzazione su cui pendeva la spada di Damocle del decreto di espulsione. Nell'udienza tenuta nel centro di via Corelli dove erano «detenuti» gli immigrati, infatti, il giudice ha deciso di non convalidare il trattenimento perché negli atti del provvedimento «non risulta il provvedimento di diniego della domanda di regolarizzazione, e quindi non si ha la possibilità di valutare correttamente e pienamente gli elementi». Una valutazione cui si aggiunge la considerazione del fatto che «agli atti non risultano motivi che attestino la pericolosità per la sicurezza dello stato. Per questi motivi - prosegue la sentenza - non convalida il trattenimento e annulla il decreto di espulsione».

Niente viaggio ad Auschwitz. I Campi? Fantasie

Tina Anselmi: in un liceo veneto i genitori vietano la partenza perché i lager sarebbero un'invenzione

VENEZIA In un liceo del Veneto oltre la metà dei ragazzi che avrebbero potuto andare in viaggio di istruzione ad Auschwitz hanno scelto di non farlo perché i loro genitori ritenevano che i campi di concentramento nazisti «fossero un'invenzione». Un fatto grave e pericoloso, raccontato ieri - senza ulteriori precisazioni sull'episodio - dall'ex senatrice trevigiana Tina Anselmi, intervenuta ad un incontro promosso dal Comitato Pari opportunità dell'università di Cà Foscari.

Revisionismo che avanza o poca voglia di fare di «approfondire» ai loro figli una delle più terribili e vergognose azioni contro l'umanità ricordata da tutti con il nome di Olocausto? Per i genitori di questi studenti Auschwitz «sarebbe stata una pura invenzione». Eppure, nella più grande «fabbrica» di sterminio nazista, costituita il 20 maggio del 1940 a nord-est di Cracovia sotto il comando di Rudolf Hoss, morirono milioni di deportati nei forni crematori e nelle camere a gas.

Sul caso famiglie e insegnanti hanno fatto calare il silenzio nel tentativo di non criminalizzare un gesto che potrebbe rivelarsi solo un pericolo malinteso.

«Il nostro Paese ha poca memoria - ha detto ancora Tina Anselmi, parlando della sua esperienza politica a partire da quella come staffetta partigiana - e così rischiamo il ripetersi di condizioni che ci fanno ritornare indietro. Ora qualcuno vorrebbe che i ragazzi di Salò fossero osannati perché hanno combattuto per il Paese. E invece no, loro l'hanno fatto perché gli italiani fossero succu-



Tina Anselmi Alessandro Bianchi/Ansa

bi del nazismo e tante migliaia di morti sono state causate anche dalla Repubblica Sociale Italiana». Tina Anselmi ha ricordato anche che in quegli anni vi sono state le foibe e «altre pagine dolorose», pagine che però, ha detto, non sono state «né avallate né legittimate da noi, che avevamo fatto una scelta chiara» contro il fascismo. «È stata la guerra che ci ha portato a combattere la guerra - ha sottolineato ancora Anselmi - ma siamo

entrati in guerra per conquistare la pace». Una guerra, quella di chi ha combattuto nella Resistenza, in cui hanno scelto di agire 37 mila donne, 27 mila delle quali sono morte, anche impiccate oppure torturate. Ma senza le donne non poteva esserci Resistenza». Lo scopo era ottenere la democrazia, ha sottolineato. «ma non vi può essere democrazia senza partecipazione». Da qui, ha evidenziato il primo ministro donna della Repubblica italiana, la necessità di un impegno affinché aumenti la partecipazione nelle istituzioni delle donne, la cui presenza è ancora ferma al 9%. «È vero che ci sono oggi anche donne ministro», ha ammesso, ma «un potere dato può anche essere tolto», mentre occorre che il potere «sia mutuato da altre donne» con cui si è condivisa una battaglia. E perché la partecipazione delle donne nella politica sia effettiva, secondo l'ex presidente della Commissione nazionale per le pari opportunità, occorre un cambiamento in primo luogo culturale nella società. Ma anche uno strumento normativo come quello delle quote, benché faccia pensare alla protezione dei panda, ha aggiunto, può essere utile in via temporanea per abbattere una barriera. E la dote che le donne possono portare nella politica - ha concluso - è in particolare quella di voler affrontare, in un mondo in cui tutto è ormai globale, la sfida della lotta per la sanità, la lotta alla povertà e per l'alfabetizzazione. «Non è immaginabile che il mondo cambi - ha concluso - conservando le ingiustizie che ci sono».

Provvedimenti disciplinari per i responsabili di Azione Giovani a Macerata che sul sito web negavano l'Olocausto

An sospende i negazionisti denunciati da l'Unità

ROMA Fascisti pentiti. La denuncia de l'Unità fa scoppiare il finimondo all'interno di Azione Giovani.

Riepiloghiamo: nell'edizione di martedì il nostro giornale denunciava la presenza sul sito internet di Azione Giovani di Macerata, di giudizi negazionisti sull'Olocausto. Scrive l'Unità: «Si parla di "presunti" campi di sterminio nazisti, si mette in discussione la cifra di sei milioni di ebrei morti nei lager, l'esistenza delle camere a gas se non per motivi igienici e tante contestazioni alla storia terribile della Shoah». Lo stesso diario di Anna Frank, secondo il sito dell'organizzazione giovanile di Alleanza Nazionale, sarebbe nient'altro che un clamoroso falso. Infine, per i nostalgici della musica del venten-

nio, una sezione del sito è dedicata all'ascolto e alla lettura dei testi. La denuncia del quotidiano ha sollevato una serie di proteste. «Spero che non sia vero - ha scritto ieri in una lettera a l'Unità il deputato dei Ds Valerio Calzolaio - . An è un partito del governo. An è una forza radicata sul territorio. Se un sito internet di An sostiene e diffonde posizioni antisemite e neofasciste, considera falso il diario di Anna Frank, rivaluta la dittatura di Mussolini, ogni democratico si preoccupa».

Mi auguro che la notizia sia smentita e che le segreterie nazionale provinciale di Alleanza Nazionale prendano comunque chiare inequivocche distanze da queste posizioni». La notizia, ovviamente, non è stata smentita dal partito

del vicepremier Gianfranco Fini, ma all'interno di An è scoppiato il finimondo.

Andrea Blarasin, segretario del circolo maceratese di Azione giovani, è stato sospeso. Perché «nella destra giovanile non c'è posto per "cretini" che con il loro agire si prestano a strumentalizzazioni tali da mettere in difficoltà il nostro partito», ha detto Francesco Grillo, uno dei quattro commissari nominati da Fini. Ma lui, Blarasin, va avanti a testa bassa: «Lo so bene che l'Olocausto c'è stato e che ha fatto sei milioni di morti. Ma fino a prova contraria in Italia c'è libertà di espressione».

«Come segretario regionale - aveva detto a sua volta Carlo Ciccioli, della direzione nazionale di An - ho chiesto al segretario pro-

vinciale di An di reagire con durezza a un episodio che disonora il partito, assolutamente isolato e incompatibile con le posizioni del mio partito e mie personali». Il partito di Fini, però, si giustifica dicendo che il sito è «gestito in piena autonomia da Azione Giovani». Blarasin, dal canto suo, non molla e dalle colonne dei giornali locali respinge le accuse: «Ma dov'è lo scandalo?», si chiede stupito.

«Tutto questo mi addolora ma non mi stupisce», è il commento del sociologo Ugo Ascoli, assessore regionale, che parla a nome della Comunità ebraica, «perché l'antisemitismo non è mai morto. La Shoah è stata un'esperienza unica nel Novecento e non si possono negare fatti certi e documentati».